

Opusc. G. ad Arturo Graf
26/79
per ringraziarlo del suo alto e oneroso compimento

ALESSANDRO CHIAFFELLI

IL VALORE TEORETICO

DELLA

STORIA DELLA FILOSOFIA



PAVIA

PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO SUCCESSORI BIZZONI

1903.

CONDIZIONI D' ABBONAMENTO

La *Rivista Filosofica* si pubblica in cinque fascicoli, ciascuno di 144 pp. circa, formanti un sol volume, non inferiore a 720 pp. e quindi pari in complesso ai due volumi che venivano pubblicati dalla *Rivista italiana di Filosofia*.

Il 1° fascicolo esce alla fine di Febbraio, il 2° entro Aprile, il 3° entro Giugno, il 4° entro Ottobre, il 5° entro Dicembre.



ABBONAMENTO ANNUO

Per l'Italia	L. 12. —
Per l'Estero	» 14. —
Un fascicolo separato	» 3. —

L'abbonamento si paga anticipatamente e si può anche dividere in due rate uguali, la prima da pagarsi appena ricevuto il primo fascicolo, l'altra non più tardi del mese di Giugno.



La *Rivista* mantiene le condizioni di pubblicazione e di abbonamento degli anni precedenti, è entrata nel suo V.° anno di vita colla fiducia di poter giovare ancora all'intento massimo che si è proposto: di promuovere, senza criteri esclusivi, gli studi filosofici in Italia e difendere la causa della filosofia nel nostro ordinamento scolastico.



Per le bozze, per gli estratti e la spedizione dei fascicoli rivolgersi sempre alla *Tipografia Successori Bizzoni*.



I corrispondenti e collaboratori sono pregati di rivolgersi alla *Direzione* della *Rivista Filosofica*, *Via Cardano 4, Pavia*, per tutto ciò che concerne la redazione del Giornale.

I manoscritti, salvo impegno contrario, non si restituiscono.



La *Rivista* annuncia tutte le pubblicazioni nuove che le sono spedite in dono e fa di regola una recensione di quelle che riceve in doppio esemplare.

IL VALORE TEORETICO DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA ⁽¹⁾

PER

ALESSANDRO CHIAPPELLI

Philosophiren ist vivificiren
NOVALIS.

In un Congresso Storico che apre una delle sue sezioni alla storia della filosofia, sembra implicito il convincimento che questa non sia, o non vi sia considerata se non come una parte della storia generale della cultura, come una storia naturale del pensiero nella sua forma più consapevole e meditata. Non vi ha tuttavia fra noi chi non pensi - io credo - che questa disciplina dovrebbe formare anche parte organica d'un Congresso filosofico, come quello che fu tenuto tre anni or sono a Parigi; nel quale fu data alla storia della filosofia una parte larghissima, accogliendo una quantità di comunicazioni, di memorie e di discussioni, adunate ora in un grosso e notevole volume (2).

Come la storia della filosofia possa trattarsi nella sua proiezione sul fondo della storia generale della cultura hanno dimostrato, fra gli altri, col fatto, egregiamente lo Zeller e il Gomperz per la filosofia antica, il Windeband

(1) Comunicazione fatta al Congresso storico Internazionale, tenuto in Roma nell'aprile di quest'anno 1903.

(2) *Bibliothèque du Congrès International de Philosophie IV Hist de la Philos.* Paris 1902.

specialmente per la moderna. Ma oggi par venuto il tempo di volgere lo sguardo all'altra attinenza scientifica della storia della filosofia colla filosofia medesima, e in una maniera diversa dal modo con cui la trattarono l'Hegel, o dal punto di vista herbartiano il Thilo o lo Strümpell, o dal punto di vista della filosofia critica, per la filosofia antica, recentemente il Kühnemann. Poichè se, come non è dubbio, v'hanno epoche nelle quali il pensiero filosofico ha più valore storico che costruttivo per noi che oggi ne studiamo le forme passate (p. e. il Neoplatonismo e gran parte della filosofia del Medio Evo), deve riconoscersi anche che tutta la evoluzione storica di quel pensiero, veduto nelle grandi sue linee, non è che una edificazione continua, nella quale solo in alcuni momenti l'opera si fa più intensa e più feconda e fruttifera per lo spirito umano e per la scienza. E se giova più specialmente quì in Italia, dove lo smembramento della filosofia nell'insegnamento universitario sembra aver fatto dimenticare come altrove io dissi (1), che la storia della filosofia è parte organica della filosofia stessa, l'insistere su codesto valore costruttivo della storia filosofica, è anche per noi ragione di compiacimento il notare che due pensatori come il Wundt di recente nella *Einleitung in die Philosophie* (1901) e il Riehl, nella nuovissima *Zur Einführung in die Philosophie der Gegenwart* (1903) hanno manifestato questo convincimento che la storia della filosofia sia la introduzione alla filosofia perchè non è che l'evoluzione storica di questa, e ne prepara la più sicura formula odierna.

Ora ciò è possibile a questi patti: che quella evoluzione storica esprima un cammino sostanzialmente progressivo

(1) « L'insegnamento della Filosofia nelle nostre Università » nella *Rivista di Filosofia e scienze affini*, dell'agosto 1901.

verso un termine; e che la storia della filosofia la quale idealmente lo ripercorre s'intenda non già come una pura narrazione di forme passate del pensiero, come una archeologia filosofica, bensì anche come una valutazione critica assidua e immanente delle forme storiche del pensiero speculativo; la quale, giovandosi naturalmente del sussidio delle discipline filologiche e storiche, intenda il suo ufficio precipuo, che è quello di aprire la via ad una più sicura e piena conoscenza dei termini nei quali oggi si offre a noi il problema della filosofia. Queste due condizioni si stringono anzi fra loro in intimo nesso. Nessuno può revocare in dubbio ormai che la ricostruzione delle forme storiche del pensiero, la quale muovendo da un accertamento critico dei documenti, congiunge psicologicamente le forme del pensiero col carattere personale dei grandi eroi dello spirito che ne furono creatori, ne vede la connessione storica colle forme antecedenti e successive nella loro filiazione ideale, e segnatamente con tutta la cultura di un tempo e di un popolo, nelle attinenze colle condizioni politiche, sociali, scientifiche e religiose di esso, sia la sostanza medesima di una storia critica e scientifica della filosofia. Ma la storia della filosofia non assolve in ciò tutto l'ufficio suo; perchè non può essere puramente obiettiva e narrativa come la storia della poesia e dell'arte o come la storia civile. I fatti di cui essa discorre sono le idee; e di queste non si può trattare senza misurarne il valore. I fatti si narrano, le idee si valutano.

Se però la storia della filosofia non può essere soltanto narrativa o espositiva, nè ricostruttiva soltanto, ma altresì filosoficamente costruttiva, conviene anche tenersi egualmente lontani dall'altro estremo di far servire la storia della filosofia ad un fine sistematico. Anche quì tuttavia

giova il distinguer bene due cose fra loro assai diverse. Io posso bensì legittimamente cercare gli antecedenti di una determinata dottrina presente come ad es. del criticismo, al modo che ha fatto il Riehl, determinare, cioè, gli elementi la cui combinazione ha prodotto quella tale filosofia e giustificarla così storicamente. Ma ben altra cosa è voler ridurre tutto il processo storico della filosofia ad una preparazione di un determinato sistema, e fare di quella storia una specie di filosofia in azione: del qual metodo sistematico è, in certo modo, inauguratore, e progenitore presso gli antichi, Aristotele, e rappresentante massimo nell'epoca moderna l'Hegel. Un tal concetto della storia della filosofia come preordinata ad un sistema implica che la filosofia sia in questo una scienza definitivamente costituita, e verso di essa si muova la storia con uno svolgimento regolare e continuo. Trattata così a ritroso con un metodo retrospettivo e secondo un criterio di finalità ideale, la storia della filosofia sarebbe soggetta a rinnovarsi secondo il punto di veduta sistematico da cui si guarda, e secondo la diversità stessa delle questioni sulle quali ciascuna generazione porta la sua attenzione. E così si correrebbe il rischio (1) di dover sempre ricominciare da capo, come notava il Boutroux al congresso parigino, togliendo alla storia della filosofia dignità e saldezza di scienza. Cercare nel passato le ragioni e le origini del presente, e tanto più d'una forma del presente, non è fare della storia, quale deve essere, un'opera di giustizia, secondo la nota espressione del grande scrittore tedesco.

Lontani, adunque, egualmente così da una ricostruzione puramente obiettiva e indifferente alle varie forme storiche

(1) Boutroux *de l'Object et de la Méthode dans l'hist. de la Philos.* nel volume citato del Congresso di Parigi IV. p. 400.

del pensiero come da una veduta di teleologia sistematica, procediamo a determinare quello che a noi sembra dovere essere il vero spirito della storia della filosofia. Ora questa non può spogliarsi del carattere di una mera escursione archeologica ed erudita, come è quasi sempre la storia delle scienze fisiche e matematiche, ove non si abbia fede che nella vicenda dei sistemi un cammino progressivo o un senso ideale vi sia. È vero bensì che le intuizioni filosofiche non invecchiano come le ipotesi fisiche, ed hanno piuttosto la resistente vitalità delle grandi e classiche opere dell'arte. Dal che dipende la virtù educativa della storia del pensiero filosofico in quanto promuove un continuo e vario contatto cogli *spiriti magni* di tutti i tempi e rende meditative e inquisitive le menti. Ma su questa efficacia non è qui il luogo d'insistere, tanto più che altrove ne trassi argomento di speciale discorso (1). Ma la possibilità della rinascita di antiche intuizioni filosofiche non esclude il progresso, perchè non significa ripetizione; bensì riproduzione in forma nuova e consentanea ai mutati bisogni dello spirito e della coltura.

Che il progresso vi sia anche nella storia del pensiero filosofico ha ben mostrato in una memoria presentata al congresso di Parigi il Gourd (2), alle cui osservazioni mi sia lecito aggiungerne qualche altra. Pochi vorranno negare che l'essersi la filosofia specialmente dopo il Kant, costituita quale scienza dei processi generali dello spirito umano, ne abbia assicurata la indipendenza dalle scienze particolari, richiamando l'opera sua dalla considerazione dei

(1) *Il rinnovamento della Filosofia e la Coltura storica*, Prolusione al corso nella R. Università di Napoli 1887 (ripubblicata con varie giunte nel volume *Saggi e Note Critiche*, Bologna Zanichelli 1895).

(2) *Du Progrès dans l'hist de la Philos.* nel volume cit. p. 33 segg.

resultati del conoscenza scientifico, a quella dei presupposti e delle condizioni universali di questo, ed estendendone così anche la sfera allo studio dei processi generali dell'operare e del credere. Nè codesta indagine gnoseologica è studio d'un processo puramente subiettivo: bensì anche uno studio della realtà conosciuta e conoscibile, che è per noi la sola realtà scientifica. Or questo cangiamento segna il maggior progresso dalla filosofia antica, che è sostanzialmente dottrina dell'essere universale ed obiettivo, alla filosofia moderna che è filosofia del conoscere, o dell'essere conoscibile.

Nè si dica che progresso non v'ha perchè le questioni filosofiche son sempre le stesse. Quello che abbiamo detto dimostra che il concetto dell'essere inerente nel pensiero anzichè del pensiero dipendente dall'essere è una posizione nuova della coscienza moderna. Ma dato anche che ciò fosse, il progresso della filosofia starà ora nel distinguere gli elementi prima confusi d'una questione, ora nello scoprire nuovi termini e nuove attinenze di altre. Così l'ordine pratico non sempre fu chiaramente distinto dall'ordine teorico. La Socratica fu, anzi, una riduzione di quello a questo. Ora la questione dei postulati pratici come è posta dal Kant ha resa impossibile oramai questa confusione, distinguendo, e, in certo senso, contrapponendo, le esigenze etiche alle teoretiche, ed aprendo nuovi aspetti alla questione dei rapporti fra la religione e la scienza. Se, e come l'ideale religioso si coordini alla concezione scientifica del mondo, è un problema che assume un altro aspetto dopo che i limiti dei due domini si son distinti fino a contraporsi coll'agnosticismo moderno, e a ricostruire, in certa guisa, la dottrina della doppia verità (1), e dopo chè, quindi,

(1) V. la mia Memoria *la dottrina della doppia verità e i suoi riflessi recenti*, (atti della R. Accad. di Scienze morali e Politiche di Napoli 1902).

si è riconosciuta la inconvertibilità delle due funzioni e delle due vedute diverse del mondo e della vita.

Anche le relazioni sostanziali d'un problema filosofico, e non la forma soltanto, modifica il processo storico del pensiero. La storia delle dottrine pessimistiche e deterministiche ne è un esempio eloquente. Dal concetto della libertà nelle sue attinenze colla Moira greca, quale specialmente svolgesi nella tragedia attica, alla idea stoica della *εἰσαγγελία* e all'indeterminismo della *fatis avolsa potestas* degli Epicurei: da queste idee classiche al concetto cristiano della volontà umana in relazione alla prescienza divina, al peccato originale e alla grazia e alla dottrina della Sinèrgia: da questo alla questione dei rapporti fra la libertà e l'odierno determinismo scientifico, ai dati della statistica sociale e al risorgente indeterminismo critico, è un cammino di secoli lungo il quale il pensiero umano va raccogliendo sempre nuovi elementi e giovandosi di nuove esperienze, che mettono capo alla formula moderna del problema: vi è una indeterminazione nella natura, presupposto della libertà del volere? e questa è inconciliabile col determinismo, naturale e sociale, ovvero ne è l'espressione più perfetta?

L'apparente oscillare quasi con perpetuo isocronismo del pensiero fra le stesse antitesi, materialismo spiritualismo, realismo idealismo, pessimismo ottimismo, e così via, può bensì colpire un osservatore superficiale della sua storia, il quale non veda come ogni dottrina esprima un momento e un aspetto della verità e risponda a dei bisogni differenti. In nessuna scienza le categorie di vero e di falso sono così poco recisamente applicabili come in quella dei tentativi filosofici. Se lo Schopenhauer disse (e in altra forma lo ripeté il Lange) che il materialismo ha il van-

taggio di servire alla scienza del mondo fisico, come quello che è il *minimum* di elevazione sul dato sicuro della esperienza: lo spiritualismo o l'idealismo, quando anche non significasse una veduta più profonda delle cose, risponderebbe, d'altra parte, a ben altre esigenze della nostra natura. E poichè ciascuna di queste funzioni organiche dello spirito umano, la scienza, la morale, la religione, ha una sua propria maniera di coordinazione degli elementi della realtà, il progresso filosofico consisterà nella coscienza sempre più esatta di tutte queste forme, e nel cercare come sia possibile la loro sintesi in una forma superiore e comprensiva di esse tutte. Il che dimostra, adunque, che il progresso della filosofia nella sua storia è progresso *sui generis*, come quello che non consiste in un accumulamento continuo di conoscenza e di leggi scientifiche o nell'escludere che una teoria nuova fa dell'antica, divenuta antiquata: bensì in un ampliamento e complicazione crescente dei termini che costituiscono i suoi problemi. Onde quando anche esso non segnasse una approssimazione sempre maggiore ad un termine di verità obiettiva, sarebbe pur sempre un incremento della stessa energia dello spirito umano, il quale s'avanza più consapevole, più cauto, in quella via, sindacando e misurando le proprie forze, e cimentando via via le sue sintesi provvisorie alla stregua delle conquiste reali e positive delle scienze sperimentali ed esatte, e delle indagini storiche.

La storia della filosofia che serva, adunque, di fondamento esclusivo ad un sistema non è più storia; come la ricostruzione puramente obiettiva delle forme storiche e passate del pensiero filosofico, non è filosofia. La storia può divenire parte organica della filosofia solo se oggi l'indagine filosofica cerchi nella storia le sue premesse e le

sue condizioni, se la storia della filosofia sia veramente introduzione alla filosofia, cioè ne segni lo svolgimento storico. Come la biologia studia l'organismo per la sua formazione, così essa deve studiare che cos'è il nostro pensiero indagando il modo onde siamo divenuti ciò che ora siamo in quanto pensiero. E poichè il pensiero è in continua formazione nella storia, lo studio di questa è una cosa sola collo studio di quello (1). E il pensiero adulto può e deve istituire questa indagine; perchè se l'Hegel diceva che la storia del pensiero è ciò che v'ha di più intimo nella storia del mondo, la coscienza filosofica odierna deve riprodurre in sè questa storia, a quel modo che gli organismi superiori riproducono in sè contratta la evoluzione morfologica della specie. Il che è possibile se, dopo aver fatta la critica dei documenti e delle testimonianze e ricostruito il pensiero dei grandi eroi dello spirito nelle condizioni della civiltà in cui sorse e si svolse, misuri poi il valore e il contributo che ciascuna di queste forme ha dato all'opera complessiva del pensiero, alla luce d'un criterio storico e filosofico insieme. Nel primo momento, la storia della filosofia si congiunge alle discipline filologiche e storiche, nel secondo è propedeutica e fondamento ad ogni filosofia, la quale veda in ciascuna delle tendenze e dei sistemi non solo un bisogno del tempo, ma un aspetto e un angolo visuale da cui debbon essere guardati i suoi problemi, i termini onde si compongono i suoi quesiti, le risposte tipiche alle rinascenti domande che ne formano la contenenza e la ragion d'essere.

Ora questo ci dice che cosa può e deve essere la va-

(1) Vedi l'importante memoria del mio collega Masci « Filosofia, scienza, e st. della filosofia » negli Atti Accad. di Sc. Morali e Pol. di Napoli Vol. XXXIV, 1902; e già la mia Prolusione citata.

lutazione filosofica delle dottrine. Il criterio e la misura non può derivare da una opinione particolare dello storico nè dalla sua convinzione filosofica, la quale condurrebbe a lumeggiare queste piuttosto che quelle fra le dottrine e i sistemi. La critica deve essere universale ed immanente; deve, cioè, riconoscere con parziale equità ciò che ogni dottrina ha portato nella storia del pensiero e della cultura umana, come uno dei confluenti della vasta fiumana; deve riconoscerne non solo la necessità storica in un determinato momento, ma la efficienza ideale, la virtù contributiva a quella somma finale che il filosofo deve saper trarre dal processo storico delle dottrine e dei sistemi, con una potenza d'integrazione che è tanto maggiore quanto più grande è la sua preparazione e la disciplina della sua mente, quanto più profondo e più largo è il suo sguardo speculativo. A una così fatta mente i sistemi non solo appariranno giudicabili in ordine alla loro coerenza formale e logica o nella loro diversa fecondità intellettuale e sociale, ma anche gli errori saranno riconosciuti necessari, come quelli che rilevano, anche se esclusivamente, un aspetto del problema, e sono talora anche più fecondi, come diceva Anatole France, delle piccole verità.

Due esempi varranno meglio a dilucidare il mio pensiero d'ogni altro ragionamento.

La storia soltanto offre adeguata risposta ai due problemi iniziali e sostanziali; quali debbono essere le relazioni della filosofia colle scienze particolari, e quali siano le attinenze sue colla religione, dalla cui soluzione esce determinato il concetto stesso della funzione della filosofia. Se è vero che la posizione della filosofia rispetto alle altre scienze è mutata secondo i mutevoli bisogni dei tempi e le forme storiche della cultura, un avvertimento e una indicazione

precisa esce dalla storia, ed è questa; che la filosofia non debba imporsi dominatrice alle scienze particolari governandole coll'apriorismo costruttivo e deduttivo della metafisica d'antico stile, come è avvenuto per così lunghi secoli, durante l'antichità e il Medio Evo: ma nemmeno ella deve rinunciare ai suoi diritti, secondo che un concetto empirico e positivistico della autonomia delle scienze e della divisione del lavoro scientifico potè far dubitare in tempi a noi prossimi; nei quali si giunse ad asseverare che alla filosofia mancasse oramai un terreno proprio e una ragion d'essere. Ma poichè oggi la filosofia rinasce dal seno delle scienze particolari, ecco che i due termini del rapporto si richiamano e s'implicano reciprocamente. Che non si possa dare oggi una filosofia senza scienza o al di fuori della scienza e che insieme non si debba dare scienza senza filosofia o scienza che non tenda alla filosofia, ecco il risultato logico della analisi storica dei rapporti che corsero tra la filosofia e le scienze particolari. La storia è una grande esperienza o una serie d'esperienze, dalla quale esce spontanea l'indicazione della via in cui oggi dobbiamo procedere.

In un modo analogo, la considerazione storica apre la via a determinare con più sicura mano le attinenze organiche fra la religione e la filosofia. Se consideriamo la coltura cristiana entro la quale per la prima volta la questione di quelle attinenze è chiaramente proposta allo spirito umano — poichè non si tratta più d'una religione naturalistica o pratica, ma d'una religione che intende avere il suo fondamento sopra l'autorità e la rivelazione ed è quindi dogmatica — le risoluzioni tipiche che ci si presentano e storicamente si succedono, si possono dire tre. O la ragione e la scienza sono subordinate alla fede

e alla rivelazione (periodo del Medio Evo cristiano): o la fede si vuol ridurre alla sua continenza razionale e dimostrabile e perciò subordinata alla ragione (deismo inglese e *aufklärung* tedesca del sec. XVIII): o infine si nega ogni fondamento di razionalità alla fede e si esclude quindi l'uno dei due termini, la fede, in omaggio alla dea ragione (razionalismo francese, voltairianismo, materialismo tedesco del Vogt e Büchner, il positivismo fino al Guyau). Se non che il Kant inaugurava già la trasformazione critica del problema, distinguendo le due funzioni e le loro sorgenti irreducibili, come quelle che sono relative a due diversi ordini dello spirito, egualmente legittime ed indelebili: e nella loro distinzione trovava la ragione del loro accordo, pronunciando: libera fede in libera ragione. La questione potrà essere svolta variamente nei suoi termini e arricchita di elementi da tutta la psicologia del sentimento religioso e della indagine della storia comparata delle religioni nello spazio e nel tempo. Ma il programma è sostanzialmente quello delineato nella critica Kantiana; poichè la possibilità di sostituire l'una all'altra o di ridurre l'una all'altra queste due funzioni perenni (nel che sta tutto il processo storico antecedente dei rapporti vari fra la scienza e la fede, fra religione e ragione), è esclusa dal riconoscimento critico della loro diversità di origine, di natura e di attinenze; l'una riguardando la realtà quale è, l'altra riguardando la vita e come si deve intendere; l'una il che e il come, l'altra il perchè e il fine. Di qui il corollario che nè la fede si possa convertire in un sistema dottrinale o dogmatico il quale presuma di avere carattere e funzione di scienza da invadere il dominio di questa, da costringerla o trattenerne il cammino: nè d'altra parte che la scienza possa mai presumere di porsi in luogo della fede, o di

riempire non solo l'intelletto, ma bastare all'anima individuale e alla coscienza collettiva, dacchè si è riconosciuto come esse derivino da due vedute delle cose organicamente differenti fra loro.

L'esperienza storica ci dà, quindi, lo spettacolo di una sicura opera di eliminazione delle soluzioni specialmente unilaterali, di una questione filosofica. Presumere oggi di ricondurre la scienza sotto le ali della religione, o di dare alla filosofia rispetto alle scienze particolari una funzione legislativa e direttiva, non è lecito: poichè l'una e l'altra sono esperienze, per così dire, mancate. E parimenti credere che le sintesi fornite dalle singole discipline bastino a sè medesime e siano adeguate ai bisogni dello spirito: o credere, nell'altro campo, che si possa ridurre la fede a un sistema razionale, o in fine reputare che l'opera della scienza abbia essiccato per sempre le fonti della coscienza religiosa, è anche questa, un'altra serie d'esperienze storiche non riescite, di tentativi venuti meno nel fatto e nel pensiero. E così per due linee convergenti si perviene ad una formula comprensiva, nella quale sono riconosciuti i diritti della scienza, della filosofia, della religione nella vita dello spirito umano.

La storia della filosofia dà così, essa sola, adeguata risposta al quesito: che cosa possa e debba essere oggi la filosofia, nelle sue attinenze colla scienza, colla cultura e colla vita. Che essa non possa stare nella sistemazione o unificazione del sapere scientifico, come ha creduto lo Spencer lo ha provato l'esempio della filosofia sintetica, la quale si è risolta in una abile combinazione di analogie e di somiglianze, non già in un sistema rigoroso di rapporti e di attinenze causali (1). Lo svolgimento e il pro-

(1) Cfr. Riehl *Einführung in die Philos. der Gegenwart*, 1903, p. 21, e già il bel libro del Watson, *An Outline of Philosophy* Glasgow 1898 cap. I.

gresso delle scienze positive ha, invece, aperta la via da un lato al problema critico della scienza medesima, dei suoi presupposti e delle sue condizioni fondamentali; e dall'altro questa stessa critica della coscienza scientifica ha generata la necessità del riconoscere il valore delle forze ideali nella vita, e ha data o restituita alla filosofia la sua funzione di dottrina estimatrice dei valori, e di forza direttiva della vita. L'uno e l'altro di questi due uffici della filosofia odierna risulta così dalle sicure indicazioni della storia.

Per tal modo il processo storico delle questioni conduce spontaneamente verso la risoluzione più comprensiva e criticamente più salda; ed acquista un valore costruttivo e teoretico, che sfugge egualmente ad una storia della filosofia la quale sia una mera ed obiettiva esposizione e ricostruzione del passato, e ad una storia della filosofia volta ad intenti d'una riprova sistematica. Poichè nella storia sistematica accade che il pensiero tenda a risalire dal presente al passato per trovarvi la conferma o la preparazione di un ordine d'idee, già teoricamente determinate e professate; e la revisione storica vi è mossa da un intendimento anticipatamente definito. Ma dove nella storia si cerchi la vera introduzione alla filosofia, e se ne lascino parlare le pagine colla loro spontanea eloquenza, ci sarà dato il vedervi una graduale e progressiva opera di edificazione dottrinale, e indovinarvi la filosofia che compone nei secoli la umanità.

ALESSANDRO CHIAPPELLI.

Estratto dalla *Rivista Filosofica*
diretta dal Prof. Sen. CARLO CANTONI Maggio-Giugno 1903.

Gli abbonamenti alla **Rivista Filosofica** si ricevono in Pavia presso il Prof. Sen. **Carlo Cantoni** (Via Cardano 4) e presso la Tipografia *Successori Bizzone*; fuori di Pavia, per l'Italia presso i principali librai, per l'Estero presso C. Clausen, i Fratelli Bocca, U. Höpli.

Milano — Edizione Hoepli — Milano

CORSO ELEMENTARE DI FILOSOFIA

PER

CARLO CANTONI

PROF. DI FILOSOFIA TEORETICA NELL' UNIVERSITÀ DI PAVIA

- Vol. I. — **Psicologia Percettiva**, pag. 278, 13^a ediz.
» II. — **Psicologia Morale - Morale - Estetica**, pag. 287, 9^a ediz.
» III. — **Storia della Filosofia**, pag. 517, 5^a ediz.

Prezzo dei due primi Volumi L. 3. 50 - Prezzo del 3° L. 5.

DOTT. VITTORIO TURRI

PROFESSORE NEL R. LICEO UMBERTO I DI ROMA

Dizionario storico-manuale della Letteratura Italiana

Un volume di 480 pagine

Roma - G. B. PARAVIA & C., Editori.

Il volume contiene le Biografie e Bibliografie dei maggiori e minori scrittori italiani, disposti in ordine alfabetico; descrive la genesi, il contenuto, la fortuna dei capolavori della Letteratura Italiana (*Divina Commedia, Decamerone, Orlando, Morgante, Adone, I Sepolcri, Il Giorno, I Promessi Sposi* ecc.): le forme metriche italiane e classiche (*Sonetto, Canzone, Alcaica, Saffica* ecc.), le manifestazioni e le tendenze principali della Letteratura Italiana (*Petrarchismo, Umanesimo, Umoreismo, Secentismo, Romanticismo, Accademie* ecc.) e narra le origini e la controversia della Lingua Italiana.

Si vende presso tutti i Librai - Prezzo: **Lire Quattro.**

NUOVA ANTOLOGIA RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Direttore: MAGGIORINO FERRARIS

Si pubblica in Roma il 1.° ed il 16 di ciascun mese
Per l'Italia: Anno L. 42 — Semestre L. 20 — Estero: L. 46 e 23.



con prof. Cantoni
figure
Storia
università
prof.
Turri
Vittorio
Dizionario
Paravia
G. B.
Roma